

## LA CRISI ITALIANA



# Oggi le commissioni Scontro su Giustizia e Comunicazioni

- **Sfuma il nome di Paolo Romani**
- **Vigilanza Rai ai Cinque stelle e Copasir a Fava (Sel)**

C. FUS.  
ROMA

È un braccio di ferro ancora senza soluzione. Lo scontro è sempre su Giustizia e Trasporti, le commissioni al Senato dove Berlusconi pretende di blindare due uomini fidatissimi, l'ex Guardasigilli Francesco Nitto Palma e Paolo Romani con l'obiettivo dichiarato di tutelare processi e aziende. In gioco, infatti, in questa partita che è sempre lacrime e sangue ma questa volta lo è un po' di più, non ci sono solo caselle di potere ma anche i principi guida del governo Letta. I punti irrinunciabili, quelli negoziabili. E se il Pd potrebbe spuntarla su Trasporti e Telecomunicazioni sbarrando la strada al Senato alla nomina di Romani, potrebbe essere costretto - per sopravvivenza dell'esecutivo - a sacrificare la presidenza della commissione Giustizia su cui allunga gli appetiti Scelta civica con il proprio candidato Gregorio Gitti.

La soluzione sarà trovata stamani, al più tardi oggi entro le 14 quando le Commissioni di Camera e Senato sono convocate per eleggere i presidenti e gli uffici di presidenza. Solo a quel punto la mappa del governo Letta sarà definitiva.

I punti certi riguardano le quote delle presidenze delle commissioni parlamentari per ciascun partito della maggioranza. Alla Camera, 8 commissioni andrebbero al Pd e 5 al Pdl; in forse la guida di una commissione a Scelta Civica. Al Senato, il Pd dovrebbe avere 7 presidenze, 6 il Pdl e 1 Scelta civica con Pier Ferdinando Casini al vertice della commissione Esteri.

Ieri ci sono stati vari incontri, mattina e pomeriggio, sempre a palazzo Madama, luogo considerato più riservato rispetto alla Camera, rispetto a indiscrezioni e spifferi. Brunetta, Schifani e Verdini gli sherpa per conto di Berlusconi che gestirebbe questa partita in prima persona. Zanda e Speranza per conto del Pd. Oltre alle quote - sembra una divisione a metà sulla base dei numeri ma le Commissioni non hanno tutte lo stesso peso - sono stati decisi anche i criteri e principi nelle assegnazioni. Se una commissione pe-

sante va al Pd al Senato, sulla base dell'alternanza deve andare al Pd alla Camera.

Alla prima commissione Affari Costituzionali del Senato dovrebbe andare Anna Finocchiaro, di conseguenza alla Camera ci sarà un esponente del Pdl, in pole c'è l'onorevole avvocato pugliese Francesco Paolo Sisto. A Trasporti e Telecomunicazioni a palazzo Madama il Pdl sembrerebbe aver rinunciato a Paolo Romani - nome troppo divisivo - mentre il Pd tiene il punto per Michele Meta alla Camera. Alla Finanze alla Camera dovrebbe andare Daniele Capezzone (Pdl), mentre la Bilancio avrà alla Camera Francesco Boccia (Pd) e al Senato Antonio Azzolini (Pdl). Senza brividi la commissione Esteri con l'accordo già trovato su due nomi accettati da tutti: Casini al Senato, Cicchitto a Montecitorio. Alla Lavoro ci sarà Cesare Damiano (Pd) alla Camera e un esponente del Pdl al Senato, probabilmente Maurizio Sacconi. All'Ambiente il Pd schiererà certamente Ermete Realacci alla Camera. Mentre la pidellina ex ministra Maria Stella Gelmini potrebbe guidare la commissione Cultura.

Il guaio, al solito, è sulla Giustizia. Il Pdl può anche rinunciare a Romani a Trasporti e Telecomunicazioni ma non retrocede sul superfalco Nitto Palma alla Giustizia a palazzo Madama. Per il principio dell'alternanza nella commissione gemella a Montecitorio dovrebbe andare Donatella Ferranti la quale però è ricordata dalla scorsa legislatura come protagonista di troppe battaglie in tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Il Pdl pone il veto sulla tenace deputata pd. E dello stallo approfitta Scelta Civica che tira fuori due nomi: il pm Stefano Dambrosio e il giovane ma ben affermato avvocato Gregorio Gitti, genero di Giovanni Bazoli, banchiere e uomo della finanza bianca. Da notare che la famiglia Bazoli avrebbe già un rappresentante della famiglia nella stessa commissione, Alfredo, nipote del banchiere.

Alle opposizioni spettano le commissioni di garanzia, Rai e Copasir. I Cinque stelle dovrebbero «occupare» la prima. A Claudio Fava (Sel) l'onore e l'onere della commissione sui servizi segreti.

...

**Alla Camera l'avvocato Gitti (Sc) potrebbe scalzare l'ex toga Donatella Ferranti (Pd)**

# Berlusconi, i processi restano a Milano

- **La Cassazione nega ogni persecuzione**
- **Il Cav: «Vogliono eliminarmi per via giudiziaria»**
- **Entro maggio attese le sentenze Ruby e Diritti tv. Resta un solo improbabile appiglio**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

«Confido in una sentenza di piena assoluzione a meno che si voglia ancora una volta eliminarmi attraverso la via giudiziaria. Un tentativo che sta avvenendo da oltre 20 anni». La notizia che i processi milanesi a Silvio Berlusconi restano nella loro sede naturale e non vengono trasferiti a Brescia per legittimo sospetto così come richiesto dai legali del Cavaliere arriva a fine mattinata. Per quanto prevista, è sempre una brutta notizia per la strategia difensiva dell'ex premier imputato. Il tempo di freddare gli animi e di convincerlo ad imbastire una reazione non di pancia ma per così dire accademica tramite i microfoni di Canale 5. Che vengono convocati nel pomeriggio per rilanciare concetti noti. «Secondo la sentenza di primo grado - osserva Berlusconi - avrei evaso il fisco per 3 milioni. In quello stesso periodo il mio gruppo ha versato allo Stato 567 milioni. Che senso aveva una evasione di quella portata? Non mi sono mai occupato dei bilanci delle società del mio gruppo né di questioni inerenti il fisco in relazione a Mediaset. Del resto, già la Cassazione, in due procedimenti gemelli, ha confermato la mia estraneità ai fatti».

L'intervista integrale andrà in onda stasera, alla vigilia del processo sulla compravendita dei Diritti tv che riprenderà domattina a Milano. Lunedì 13 riprenderà anche il dibattimento sul Rubygate. «Entro la fine di maggio è prevedibile non solo che arrivino le sentenze ma che saranno anche negative» riflette il deputato pidellino in un Transatlantico semideserto. «A quel punto -

aggiunge l'onorevole avvocato della scuderia azzurra, comprensibile quindi che chieda l'anonimato - sarà difficile prevedere reazioni e conseguenze politiche».

La VI sezione della Cassazione ha confermato con un dispositivo stringato che non c'è nessun vizio, nessun legittimo sospetto, nel modo in cui i giudici del palazzo di giustizia milanese hanno condotto e stanno conducendo i dibattimenti a carico dell'ex premier. Non c'è stato in passato, non c'è stato nei tempi recenti, anche in quelli in cui i vari tribunali hanno disposto le visite fiscali al Cav rivotato al S. Raffaele affetto da uveite prima e sbalzi pressori poi. Negato ogni tipo di accanimento.

Fallisce così l'ennesimo tentativo di spostare, rinviare, non far celebrare i dibattimenti di Berlusconi. Domani si riparte con l'Appello per la compravendita dei Diritti tv dove Berlusconi è imputato di frode fiscale e in primo grado è già stato condannato a quattro anni (tre indultati) più cinque di interdizione dai pubblici uffici (compresi quindi gli incarichi politici) e dalla cariche so-

cietarie. Lunedì 13 maggio riparte il dibattimento sul Rubygate, le cene eleganti ad Arcore, dove il Cavaliere è imputato di concussione e prostituzione minorile. Per concludere il processo in Appello mancano le arringhe di due difese, le eventuali controrepliche e poi si aprono le porte della camera di consiglio. Lunedì prossimo il pm Ilda Boccassini pronuncerà, finalmente, la richiesta di condanna rimasta congelata per ben due mesi. Erano i primi di febbraio quando il pm Sangermano concluse la prima parte della requisitoria e cedette la parola a Boccassini per le richieste finali. Da allora non è più stato possibile, tra un impedimento e l'altro, primo tra tutti la campagna elettorale e poi la gestione della crisi istituzionale, concludere la requisitoria.

La situazione dal punto di vista processuale è tale per cui quelle sentenze non possono più essere rinviate o congelate. Longo e Ghedini in questi anni hanno esperito ogni tipo di scusa e di impedimento dando fondo alla loro sulfurea fantasia procedurale. I due onorevoli-avvocati, in ogni caso, domani chiederanno un rinvio per il processo Diritti, quello che fa più male al Cavaliere perché potrebbe diventare definitivo entro l'anno (la prescrizione scatta a metà del 2014) e potrebbe costringerlo a lasciare il Parlamento.

Ai due legali è rimasto infatti un ultimo appiglio, un conflitto tra poteri per un vecchio legittimo impedimento negato dai giudici durante il primo grado del processo Diritti. Quel conflitto, già rinviato e ridimensionato, doveva essere discusso il 23 aprile, nei giorni caldi della nascita del governo Letta. È stato rinviato. A una data ancora ignota. Ma come non ha influito finora sul dibattimento, non si capisce perché debba succedere ora. Facile immaginare che la richiesta sarà respinta.

Ecco allora la preoccupata domanda dell'onorevole-avvocato azzurro: «Cosa ne sarà della fiducia al governo Letta quando arriveranno le sentenze?». Da registrare che ieri, contrariamente al solito, non si è alzato il solito coro contro la «persecuzione giudiziaria» di cui l'ex premier sarebbe vittima. Berlusconi sembra un po' più solo nel difendere se stesso. Ma forse anche questo fa parte della nuova strategia. Che confida in «un giudice a Berlino». Che si chiama Cassazione.

### IL CASO

#### Minacce web a Boldrini indagato un giornalista per diffamazione

Un giornalista è indagato dalla procura di Roma per diffamazione aggravata nell'ambito dell'inchiesta avviata a seguito delle minacce di morte e violenza rivolte via web alla presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini. Si tratta del giornalista Antonio Mattia, che, secondo quanto accertato dagli inquirenti, avrebbe per primo «postato» in rete un fotomontaggio della presidente. L'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dal sostituto Luca Palamara ha già portato alla rimozione del fotomontaggio con i relativi commenti offensivi e dei messaggi minacciosi lanciati sulla rete. L'accusa per Mattia è di diffamazione aggravata.

# Alemanno, assunzioni elettorali Concorso per 362 (nuovi) precari

À la guerre comme à la guerre, a mali estremi, estremi rimedi, si vota a Roma fra 20 giorni e il sindaco Alemanno, che corre in affanno, al secondo posto nei sondaggi dopo il candidato di «Roma bene comune», gioca la carta delle assunzioni. «Ultimi giorni in Campidoglio per saldi elettorali di fine mandato», li definisce Ignazio Marino. Il grimaldello è l'informatizzazione della pubblica amministrazione, cosa importantissima ma piegata alla convenienza del momento con procedura, manco a dirlo, di urgenza. Sospetta urgenza elettorale che giustifica una procedura irregolare per il progetto «l'amministrazione in un clic».

Senza dover dire niente a nessuno, il 2 maggio il direttore del Dipartimento risorse tecnologiche Damiano Colaiacono chiede immediata disponibilità di personale; l'assessore al ramo, nonché assessore al personale, Enrico Cavallari, sempre il 2 maggio, a stretto giro, invita il direttore a reperire il perso-

### IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**La denuncia di Marino, Pd Il bando è per personale a tempo: si scopre che è «urgente» l'informatizzazione del Comune di Roma**

nale necessario. Detto fatto, oggi, cinque giorni dopo, vengono pubblicati i bandi per titoli ed esami, per 362 contratti a tempo determinato, fra facilitatori, istruttori e operatori informatici. Resta da capire chi riuscirà ad accedere al concorso. In Campidoglio ci sono già 200 precari storici, personale a tempo determinato che lavora dal 2008. All'epoca, nel 2007, il governo Prodi stabilizzò una parte ma i 200 rimasero fuori per un soffio. Per la Cgil, prima di ingrossare di nuovo le file del precariato capitolino, si dovrebbe provvedere a stabilizzare chi lavora da anni.

Però i 200 non sono quelli del «clic». Sono, invece, architetti, ingegneri, funzionari amministrativi, assistenti sociali, psicologi. E Dio sa quanto queste figure sono essenziali per far funzionare i servizi della amministrazione comunale. Per limitarci ai servizi sociali, a Tor Bellamonaca non sono stati rinnovati i finanziamenti per i servizi sociali